

Storia, ambiente e cultura nella toponomastica della Provincia di Pordenone

di Pier Carlo Begotti

(1ª Parte)

Ci sono vari modi per "leggere" un territorio e per essere guidati alla sua scoperta; uno di questi è l'interpretazione dei nomi che identificano i suoi luoghi, siano essi paesi, città, fiumi, monti. Ma anche così facendo, possiamo optare per diversi livelli di decifrazione: quello della sembianza apparente ed esteriore (*linguistico*), quello dell'aspetto recondito e intrinseco (*storico*) e quello del rapporto con l'ambiente (*geografico*). Se correttamente impostata, l'analisi più approfondita tiene conto di tutti e tre, poiché spesso la comprensione e interpretazione di un appellativo ha bisogno di conoscere attestazioni antiche, ubicazioni, contesti storici e così via. Il nostro *excursus* riguarderà più che altro i 51 centri abitati divenuti sede comunale e poi principalmente monti e fiumi.

Dal punto di vista linguistico, osserveremo preliminarmente che i toponimi della provincia di Pordenone presentano una veste corrente e ufficiale italiana, non discostandosi di troppo dalla generalità delle altre province e regioni. Tuttavia, le parlate locali emergono anche nella forma usata nella burocrazia, nelle amministrazioni, nelle scuole: ecco la salda radice friulana balzare in evidenza nella palatizzazione di CA- in *Chions*, da un CAONS; nella conservazione dei nessi latini con -L- in *Claut* e *Clauzetto*, nei plurali sigmatici o nelle -S epitetive di *Barcis*, *Cimolais*, *Cordenons*, *Chions*, *Sequals*; nella dittongazione di -O- in *Sequals*. L'apporto veneto appare, per esempio, nella sonorizzazione di -C- in *Maniago* e *Polcenigo*, fenomeno non verificatosi a livello di toponimi minori, tipo *Poincicco*, *Casiacco*, *Postoncicco*, fino ad arrivare alla parziale lenizione della -L- in *Caiselle* (da **Caliselle*) a Maron di Brugnera (con una perfetta corrispondenza a Fossabiuba di Mansuè, TV).

Quanto al periodo di formazione delle denominazioni locali, esso spazia dalla più lontana pre- (o proto-) storia al medioevo, fino a giungere ai nostri giorni per quella che chiameremo "neotoponomastica", cioè l'insieme delle designazioni date dalle autorità municipali in occasione di censimenti, particolari ricorrenze, riordini urbanistici, rivisitazioni ideologiche e via dicendo. Ma queste ultime cose raramente entrano nei nomi dei capoluoghi comunali.

Dalla preistoria all'età romana

A una voce preromana BARCA, BARGA "capanna, tettoia" risale *Barcis* (ma la medesima radice, nelle Alpi Occidentali, ha attinenza con la fienagione); è da notare la forma friulana acquisita nel corso dei secoli (la prima attestazione è del 1186, *de Barcis*, proprio come oggi), che fa pensare a due possibilità: o la parola è rimasta vitale nella parlata locale fino almeno al medioevo, così che *Barcis* è un regolare plurale femminile, oppure ne è stato perduto il significato e la voce è stata ricostruita sulla base di un termine conosciuto, per esempio *barcja* "barca" (simile è *Barco*, nella bassa pianura). Un costrutto interamente celtico è invece *Meduno*, dalle molteplici interpretazioni, di cui la maggiormente affermata è da MEDIO DUNUM "in mezzo ai monti, tra i monti", nome strettamente connesso al torrente e alla valle *Meduna*; lo incontriamo nell'omonimo paese *Meduna*, oggi in provincia di Treviso, ma appartenente storicamente e geograficamente al Friuli; qui in antico il Meduna confluiva nel Livenza.

La romanizzazione sociale e politica del territorio, facendo perno sul municipio di Iulia Concordia, ha comportato non solo una penetrazione del possesso fondiario dei colonizzatori,

ma anche una latinizzazione culturale e linguistica. La toponomastica cosiddetta "prediale" ne è la messa in evidenza più famosa. Al nome del proprietario di un podere, appezzamento o azienda (*praedium*) veniva aggiunto il suffisso di appartenenza -ANUM o -INUM, che talora per influenza celtica era reso con -ACUM o -ICUM. Così il *praedium* di AVIDIUS o AVILIUS era detto *Avidianum* o *Avilianum*, da cui poi *Aviano*; quello di ACCIUS o ATTIUS *Accianum* o *Attianum* (*Azzano*); quello di MANILIUS *Maniliacum* (*Maniago*) e la serie continua con MURSIUS, da cui *Morsano*, PACILIUS, da cui *Pacilianum*, l'odierno *Pasiano*, PINCIUS, da cui *Pinzano*, PAUCINIUS o PULCINIUS, da cui *Polcenigo*. Allargando l'indagine ai nomi delle frazioni, delle borgate o anche di località minori, troviamo appellativi di tal genere a ogni dove: una mappa completa non è stata ancora compilata, ma i risultati delle ricerche compiute a livello comunale permettono di individuarne a decine in tutto il territorio provinciale, con esclusione forse di una parte dell'area montana, comprendendo così che la penetrazione romana fu capillare e continua. Ma con una precisazione: il fenomeno dei "prediali" non fu esclusivo dell'antichità, poiché continuò durante il medioevo, come ci mostrano alcuni toponimi formati con un personale non riconducibile alla classicità. E dunque, non tutti i "prediali" sono romani.

La prima latinizzazione dei nomi di luogo non si fermò comunque a questo fenomeno, tipico della distribuzione e della designazione della proprietà. Alla distanza stradale di sei miglia da Julia Concordia, AD SEXTUM LAPIDEM, nasce *Sesto*, detto *al Reghena* dal 1867, per distinzione dagli omonimi disseminati in altre parti della Penisola, subito dopo l'aggregazione del Friuli centro-occidentale al sabauda Regno d'Italia. Fuori dell'ambito della provincia, ma già appartenenti al Friuli, abbiamo ulteriori esempi di toponomastica stradale: *Annone* e *Settimo* (di Cinto e di Portobuffalò), rispettivamente AD NOMUM e AD SEPTIMUM LAPIDEM. Qualcuno ha voluto vedere anche in *Villotta* un VILLA OCTAVA, cioè posta all'ottavo miliare, ma a parte il fatto che di *Villotta*, *Villotte*, *Vilotis* e simili ce ne sono parecchie e il conto delle distanze non torna mai, è più agevole pensare a un accrescitivo friulano in -OT- di VILLA "paese, villaggio". Si osservi infine che *Decimo*, il predicato di Azzano, non è antico, ma risale a sistemazioni dell'Ottocento, compiute con vere e proprie operazioni di ricostruzione storica.

Null'altro che strade romane ancora percorribili nel IX-X secolo devono essere state le numerose *Ongaresca*, *Ungaresca* che attraversano e solcano la pianura; secondo la tradizione (ma senza alcuna documentazione) sarebbero state le vie percorse dalla cavalleria unghera nelle incursioni in Friuli (e nell'Italia Settentrionale) compiute tra l'899 e il 952. È un fatto che, per meglio compiere le loro veloci azioni di razzia, gli ungheri utilizzarono strade esistenti, che permettessero loro di colpire e di ritornare prontamente alla terra di partenza con il carico del bottino. In quei secoli risultavano probabilmente ancora efficienti le ossature della viabilità antica, così come era stata sistemata in età tardo imperiale, qua e là riconoscibile fra l'altro dai vari *Postoima*, *Postumia*, *Postoime* della microtoponomastica: nomi, questi, divenuti generici indicatori di arterie romane.

L'organizzazione territoriale che faceva perno sul VICUS è presente in *Vito d'Asio* (VIC- > VIT-) e in *Vigonovo*, VICUS NOVUS, che possono però essere di formazione altomedievale, mentre la religione pagana potrebbe far capolino in *Fanna*, se da FANUM "luogo sacro" (ma qui concorrono altre etimologie, di radice germanica). Ancora non ben chiarito - ma quasi sicuramente ascrivibile ai secoli dell'età romana - è l'etimo di *Arba*, se da HERBA "erba" o se da ARVUM "campo coltivato", reso al plurale (ARVA) e sentito come un femminile singolare.

Dal primo cristianesimo al medioevo

Anche il primo cristianesimo ha lasciato traccia nella toponomastica, per esempio in culti di influenza alessandrina - per il tramite di Aquileia - come a *San Foca*, di antichissima memoria (762, in *Sancto Focate*) e in denominazioni tipo *Basaldella*, *Basoia*, *Baseglia* ad Aviano, Vivaro, Claut, Spilimbergo, dal greco latinizzato BASILICA "chiesa", che ben presto è stato soppiantato dai derivati di ECCLESIA. E *Pieve*, *Pléif*, ad Aviano e Porcia, si riferisce alla penetrazione del cristianesimo nelle campagne e alla sua organizzazione attorno a una chiesa primaria, la PLEBS appunto.

Il medioevo si presenta, oltre che tramite le espressioni neolatine che vedremo più avanti, con l'apporto di nuovi popoli, prima di tutto le varie etnie germaniche. Sono riconducibili al tedesco dell'età di mezzo i nomi dei castelli di *Spilimbergo*, da SPENDEL "falco" e BERG "castello, altura" (nei pressi sorge *Solimbergo*, SCONI + BERG "castello bello"), e di *Valvasone*, da WAL "rialzo, altura" e WASE "prato" (meno bene un araldico/totemico WOLFSON "figlio del lupo"). Siamo grossomodo nell'età delle signorie rurali e territoriali, tra i secoli X e XIII, il momento in cui l'espansione della nobiltà oltralpina è fortissima nelle alte sfere della società e nei centri di potere. Ma anche la toponomastica di luoghi che non furono sedi castellane ricorda una presenza capillare, nella proprietà fondiaria, di persone di origine germanica o i cui nomi mostrano la grande influenza culturale germanica, talora per età ancora precedenti. Capoluogo comunale è oggi *Frisanco*, da un FREIDANK o simile (presenta assonanze con il cognome *Frisacco* e la cittadina austriaca *Freisach* e il "frisachense", qui coniato, che fu moneta di larga circolazione nel Friuli medievale). Località minori sono *Dardago* e *Ghirano*, prediali con radicale germanico, formati con nomi propri DARDO e INGVIRAD (o simili) e i soliti suffissi -ACUM e -ANUM. Molto più diffusi sono i vari *Gai*, *Gaio*, *Giai*, *Giais*, derivati dal longobardo GAHAGI "luogo chiuso, bosco bandito", assieme ai non pochi *Vizza*, *Vizzis*, sempre da una parola longobarda, WIFFA "terreno di proprietà pubblica". A questi possiamo aggiungere *Richinvelda*, che troviamo nel predicato di *San Giorgio*, designante un'area già di boschi e praterie: è da un nome personale ARICHIS o altro, e da WALT "bosco" o da FELD "campagna".

Non sono invece riconducibili a diretto influsso dei longobardi gli innumerevoli *Braida*, *Braide*, *Braidussa* eccetera, disseminati nell'intero territorio provinciale, poiché alla base c'è sì il termine BRAIDA "campagna aperta" introdotto da quella popolazione, ma la parola è presto entrata nelle parlate locali, specializzandosi con il significato di "podere chiuso" e come tale rendendosi produttiva nella toponomastica, oltre che nella lingua viva. Allo stesso modo non dobbiamo ascrivere a fondazione germanica tutti i *Bosc(o)* delle denominazioni di luogo; BUSK ha infatti soppiantato i latini NEMUS e SILVA nel linguaggio corrente, così come in italiano, francese eccetera.

Torniamo per un attimo a *San Giorgio*, che abbiamo incontrato di sfuggita a proposito della *Richinvelda*; ci ricorda, assieme a *San Martino al Tagliamento*, *San Quirino*, *San Vito al Tagliamento*, i toponimi connessi al culto cristiano e che traggono origine dall'essere stati sedi di pievi o di altre chiese, attraverso il nome del santo titolare. Un'analisi un po' più attenta può orientarci sull'epoca o il contesto ambientale di una particolare venerazione e dunque del nucleo abitato che attorno al luogo sacro è sorto, per esempio rammentando la predilezione dei longobardi per Michele (*San Michele* di Sacile e Caneva) e Giovanni (*San Giovanni di Livenza* e *S. G. del Tempio* a Sacile, *S. G.* di Polcenigo, *S. G.* di Casarsa), dei longobardi e dei franchi per Martino (oltre al *San Martino* poco fa menzionato, abbiamo *S. M. di Campagna*, in comune di Aviano, *S. M.* a Rivarotta di Pasiano e a Erto), dei colonizzatori e signori germanici del X-XI secolo per Leonardo (*San Leonardo in Silvis* ovvero *in Band* a sud di Pordenone, *S. L. di Campagna* in comune di Montebelluna, l'antico *S. L. dei Camolli*, poi divenuto *San Giovanni del Tempio* per l'insediamento gerosolimitano). La medesima analisi può anche farci capire l'influenza culturale che ha agito nel sottofondo, vedi *Sant'Ermacora* a Chions, di chiara matrice aquileiese, un apporto - questo - fecondo nell'area concordiese ben oltre la tarda antichità.

Ma in generale il dubbio è d'obbligo, poiché santi come Martino, Michele, Giorgio e Giovanni (Battista) furono sì particolarmente venerati dai longobardi e poi dai franchi, ma bisogna anche dire che Martino era l'eroe dei poveri, il fondatore di monasteri, il vescovo premuroso; Michele era l'angelo che pesava le anime e che conduceva all'Aldilà, dopo aver combattuto con il Maligno; Giovanni vegliava sul battesimo, quindi sull'ingresso delle persone nella comunità cristiana e sulla prima iniziazione verso la Salvezza. Dunque, ci si poteva rivolgere a ciascuno di questi santi da parte di molte categorie di fedeli, di gruppi e di comunità, senza per forza di cose andare indietro nel tempo fino all'età dei longobardi.

Siamo comunque sempre nel medioevo. La storia friulana occidentale di quel periodo ha conosciuto un'altra componente etnica, oltre a quella germanica, che ha lasciato traccia nella toponomastica minore, a livello di borgate, frazioni, piccolissime comunità umane: la

popolazione slava (forse ancor prima di differenziarsi nettamente, a livello linguistico, tra sloveni, croati, serbi e così via). A prima vista, evidenti e "parlanti" sono apparsi *Schiavoi*, *Schiavonia*, *Sclavons* di Sacile e Cordenons, più qualche *Sclaf*, *Schiavo* di località campestri e montane, da SCLAVUS "slavo"; la designazione, però, ha dato origine anche al termine "schiavo", per cui almeno qualcuno di questi potrebbe voler dire "luogo dei servi, degli schiavi", proprio come nel nome antico di Fiume, che nel XIII secolo è documentato come *Villa Famulorum* "villaggio dei servi" (anche *Flumen Famulorum*). All'apporto slavo si devono pure *Gradisca* (Spilimbergo e Pasiano), da GRAD "luogo fortificato, città, altura" più suffissi; *Gumila*, *Gumilis* (Cordenons e Morsano), da GOMILA "mucchio, cumulo"; *Postoncicco* (San Martino al Tagliamento), da PUSTINCA, diminutivo di PUSTINA "terra incolta", con suffisso collettivo -IK. Pure i vari *Blata*, *Blatis*, *Plate* (Fontanafredda, Chions, Pordenone, Zoppola, Arzene) sono stati ricondotti allo slavo BLATO "fango, palude", tuttavia non bisogna dimenticare che il catalano conosce *blat* "grano" e il francese *blé* "grano", fatti risalire a una voce celtica BLATO o francone (germanica) BLAD.

Non sono invece riferibili a diretto influsso slavo, o almeno non tutti, i molti microtoponimi *Pustot*, *Pustotis*, *Pustota* e simili, che sono sì dallo sloveno PUSTITI "abbandonare" (cfr. *Postoncicco*), ma che risultano frutto di voci entrate nei dialetti del Friuli e del Veneto con il significato di "terra incolta", assieme a qualche altra parola della lingua viva (pensiamo a *britola*, *britule* "coltello ricurvo a serramanico", da BRITVA "coltellino"). E così la larga diffusione di *Puja*, *Puiana*, *Poiana* eccetera, con origine in POLJE "campagna, campo" (cfr. *Redipuglia*, da SREDI + POLJE "in mezzo al campo"), può far ragionevolmente ritenere che il termine sia trasmigrato dallo slavo al romanzo e che per un certo periodo sia divenuto d'uso comune: insomma, come non dobbiamo pensare che dietro a ogni *Braida* o *Bosco* ci sia un longobardo, allo stesso modo non dobbiamo pensare che dietro a ogni *Pustot* o *Poiana* ci sia uno slavo.

Ciò chiarito, va anche detto che gran parte dei toponimi della provincia di Pordenone - avendo sempre riguardo, in prima battuta, ai capoluoghi comunali - trae origine da voci neolatine del medioevo o anche da trasformazioni locali di parole latine. Alcuni si riferiscono alle condizioni del suolo, cavità e asperità del terreno. Da CAVUS, in relazione a luoghi di raccolta delle acque e ad alvei, abbiamo *Cavasso* e *Chions*, il primo con suffisso -ACIUS, il secondo con accrescitivo -ON ed epitesi aggiunta nel XII-XIII secolo. Consimile è *Zoppola*, anche se da base diversa, il preromano ZAUPPO, per il tramite di una voce friulana indicante "corso d'acqua incavato". E un avvallamento pronunciato del terreno è sotteso in *Vajont*, accrescitivo in -ON di VALLEUS ed epitesi di -T, unico dei centri pordenonesi ad avere un nome dato a tavolino. Com'è noto, il comune di Vajont fu istituito nel 1971, ritagliando un pezzo del territorio comunale di Maniago, per accogliere una parte degli abitanti di Erto e Casso, da lassù trasferiti dopo il disastroso evento del novembre 1963, e trae il nome dal torrente che scorre nel luogo della tragedia.

Andreis è il sito "dai molti antri", dalla voce locale *andre* "grotta, antro" (cfr. i *Landris* a Frisanco) e con suffisso -ASIUM, mentre il non lontano *Erto* è dal tardo latino ERCTUS "erto, ripido" (si osservi l'agglutinazione della preposizione IN nella dizione dialettale *Nert* che si ritrova nelle attestazioni medievali, per es. 1263, *de Nerto*, ma 1240, *de Erto*). In questi casi, è il luogo stesso che lascia al nome le proprie qualità. In altri entra invece in gioco il rapporto con l'ambiente circostante, *Fiume* (*F. Veneto* dal 1911) trae origine dall'omonimo corso d'acqua che lo attraversa, con i derivati *Fiume Piccolo*, *Fiume Grande* e *Fiumesino*: i primi due sono partizione del paese, il terzo è una borgata azzanese sorta a non molta distanza. Alle risorgive, numerose nel territorio di competenza, si riferisce *Fontanafredda*, che è "fredda" per il noto fenomeno che le acque che salgono dal sottosuolo hanno in genere una temperatura piuttosto bassa. In *Sacile*, attraverso un suffisso collettivo -IL ("abbondanza di-") applicato a SACCUS (cfr. il dialettale *sacon* "insenatura, meandro"), incontriamo le terre poste tra le curve disegnate dal Livenza e dai suoi affluenti Meschio e Grava o Insuga. *Arzene* richiama i ripari dalle tracimazioni di fiumi e torrenti, nel caso in questione Tagliamento e Meduna; è anche un termine ritenuto base di *Arzino*, corso d'acqua delle Prealpi; *Arzino* potrebbe anche essere una nuova denominazione assegnata a un appellativo antico di cui si era perso il significato.

Nell'area montana il riferimento paesaggistico va con maggiore intensità ai rilievi che attorniano i centri abitati. Il concetto di "luogo incuneato, chiuso tra le alture, sorto in posizione riparata" è ribadito in *Casso*, latino CASSUS, in *Claut*, latino CLAUDITUM, in *Clauzetto*, latino tardo CLAUSETUM. Anche i tre *Tramonti* (*T. di Sotto*, *T. di Mezzo*, *T. di Sopra*) sono posti "tra i monti", "in mezzo ai monti": il nome non è altro che la traduzione latina e poi romanza del gallico MEDIO DUNUM *Medun(o)*, di uguale significato. In *Sequals*, da SUB COLLIBUS, è evidenziata la posizione rispetto al rilievo non lontano; pure *Montereale* (*M. Valcellina* dal 1954, *M. Cellina* dal 1867 al 1954) non è posto su un monte, ma ai suoi piedi. Quanto all'appellativo *-reale*, andrà messo in relazione al precedente nome medievale, *Calaresio*, peraltro non ancora ben spiegato, sebbene si sia pensato con insistenza a CALLIS e REGIA, "strada regia", con riferimento alla strada pedemontana che l'attraversa.